Giobbe Covatta

Parola di Giobbe.

Traduzione dall'originale napoletano DICETTE GIOBBE, di Paola Catella.

Illustrazioni di Stefano Disegni.

Copyright c 1991 Adriano Salani Editore s r.l.

Firenze, via del Giglio 15

In copertina:

Come hanno potuto Caino e Abele generare l'umanità?

Quando è stato creato Andreotti? E i Puffi? E la forfora?
Perché il Signore distrusse Gomorra? Che quote avevano i bookmakers per Golia contro Davide? Gesù era bravo a fare le moltiplicazioni, ma le somme? I Corinti hanno mai risposto alle lettere di San Paolo?
A questi e a mille altri dubbi che ci hanno sempre assillati sin dalla più tenera infanzia, sin dalle prime lezioni di catechismo, Giobbe Covatta fornisce una risposta in un libro esilarante e travolgente, che si inserisce in una lunga tradizione italiana di parodie bibliche (basti pensare alla meravigliosa storia sacra sparsa tra i sonetti del Belli).
Scopriremo, tra l'altro, che Noè non è stato l'unico a costruire un'arca, che Isacco aveva un fratello e l'arcangelo Gabriele un meno noto collega, che essere il prediletto del Signore non è sempre una bella cosa e da dove viene il detto "prendere due piccioni con una fava".
Se poi qualche punto dovesse rimanere ancora oscuro, ci penseranno le fulminanti illustrazioni di Stefano

Gianmaria Covatta, detto Giobbe (non chiedetegli perché) è un bell'uomo di 35 anni: robusto, bel fisico, interessante, insomma proprio un bell'ometto.
Nasce a Taranto nel '56 ma all'età di tre anni si trasferisce a Napoli, dove cresce e studia.
Fa la sua prima apparizione in pubblico al Derby di Milano nell'83, ma il pubblico non è troppo d'accordo, però insiste e continua a frequentare teatri e locali di cabaret fino all'88 quando viene scoperto dalla TV, scoperta reciproca considerando che fino a quel momento, il nostro eroe era molto più interessato al frigorifero che alla televisione.
Col piccolo schermo raggiunge quindi il grande pubblico aumentando infinitamente la quantità di insulti che gli vengono rivolti. Comunque come Dio vuole partecipa a molte trasmissioni: Fate il vostro gioco; Ci c'è; Tirami su (RAI 2). Notte all'Odeon; Telemeno; Sportacus (Odeon Tv,). Banane 1; Banane 2 (TMC.. Il gioco dei 9; Maurizio Costanzo Show (Canale 5..
Parola di Giobbe è il suo primo libro.

Paola Catella, fiorentina, con una laurea in filosofia nascosta nel cassetto, ha iniziato a scrivere prima di parlare e ancora non vuole smetterla.
Ha pubblicato un paio di libri di racconti (Bambole, edi ERI e Storie quasi vere, edizioni GIUNTI); lavora come autrice di trasmissioni televisive e come sceneggiatrice di film.

PREMESSA.

Ogni riferimento a fatti, persone o miracoli realmente avvenuti è da considerarsi puramente casuale.

ANTICO TESTAMENTO.

All'inizio era il Verbo…
Il complemento oggetto venne molto tempo dopo.

VISIT…

LA GENESI.

Si era nella notte dei tempi, e Dio era ancora immensamente piccolo.
Quella sera i suoi genitori, il Signore e la Signora Padreterno, erano stati invitati a una festa in maschera da Manitù. Per animare un poco la serata si erano vestiti da cow boy, perché a quelle feste ci si annoiava molto: ogni due valzer c'era una danza della pioggia!
Il piccolo Dio doveva restare solo a casa.
"Ho paura" aveva detto.
"Alla tua età?!" aveva risposto il papà. "Hai quasi un miliardo di anni… Sei un uomo ormai!".
"Cos'è un uomo?" aveva chiesto Dio.
"Boh?" avevano risposto i genitori, ed erano usciti.
Ora il piccolo Dio era nel suo lettino con gli occhi sbarrati. Nel buio, perché la luce non c'era, e col triangolo sul comodino, non perché aveva forato ma perché a dormire col triangolo in testa si bucava tutto il cuscino.
Dopo tre millenni che tentava di dormire, si alzò per andare in cucina. Ma la cucina non c'era. Il frigo non c'era, la televisione non c'era, il Lego non c'era… Non c'era nulla, ma proprio nulla di nulla: e infatti era il nulla assoluto.
Allora il piccolo Dio prese le formine e andò in giardino a creare. Tutti in famiglia erano molto creativi: papà Padreterno lavorava in pubblicità e aveva creato le gomme che non si attaccano ai denti.
Ed ecco che il piccolo Dio creò la luce. La fece dodici ore sì e dodici ore no, perché il papà gli aveva detto: "Poi la bolletta la pago io!".
E dopo la luce creò acqua, gas e telefono.
Poi creò delle palle e le appese immobili nel cielo.
Poi le fece girare, e subito fu un gran giramento di palle.
Poi passò agli animali.
Col pongo fece il maiale, e non gli avanzò nulla: non dovette buttare neanche un pezzettino di pongo. E allora disse: "Col maiale non si butta nulla".
Poi Dio creò il cane e la sua famiglia: iene, coyoti, lupi. E subito il più fetente di questi, lo sciacallo, andò dal maiale e disse: "Sei un porco".
"Eh già, " rispose il maiale "ha parlato l'ermellino!".
E Dio li guardò soddisfatto e disse: "Ora ho creato cani e porci".
Ma era solo agli inizi.
Allora Dio creò un animale che stava sempre zitto, e disse: "Questo è muto come un pesce" e lo chiamò pesce.
Poi scivolò e ci cadde sopra, e fece la sogliola.
Poi Dio creò il Panda, ma solo per la città: per i viaggi lunghi creò la Thema diesel.
Poi creò lo spaturno, ma vide che era inutile, e lo disintegrò. Però ci rimase male ad aver creato un animale inutile, e di pessimo umore se ne andò in un angolino. E tutti gli dissero: "E dài, non fare l'orso…".
E lui per ripicca fece proprio l'orso.
Poi creò la cicala e la formica. La formica lavorava come un asino, e la cicala cantava come un grillo. E la formica si incazzò come una pecora (a quel tempo le pecore erano molto incazzose) e disse: "Ma come, quella canta sempre e io lavoro sempre… Io faccio un macello!".
Poi creò il coccodrillo, e subito dopo la maglietta.
Così mise il coccodrillo sulla maglietta, e fu un grande successo.
Poi Dio mise un coccodrillo da una parte e una iena dall'altra: e uno piangeva, piangeva, piangeva, e piangeva lacrime di coccodrillo; e l'altra rideva, rideva, rideva e rideva come una iena. Allora Dio ci mise di mezzo il gufo, che stava serio serio.
Poi Dio fece la piovra, che subito gli chiese l'appalto per il dromedario, perché con quelli con la gobba la piovra ci andava d'accordo fin da allora.
Poi Dio fece il toro, ma si sbagliò e gli fece le corna, e disse: "Porca vacca", e marchiò così la povera vacca per sempre.
Poi Dio fece il cervo, ma si sbagliò ancora e gli fece le corna, e disse: "Porca vacca", e alla vacca gli cominciarono a girare i rognoni, e disse: "Va be', ma perché sempre io?".
Dopo sei giorni passati a fare animali, Dio si stancò e andò altrove, a creare un universo di trenini elettrici.
Creò vagoni, rotaie, locomotive, e anche i ferrovieri, che divennero padroni di quell'universo e adoravano come profeta il direttore generale delle ferrovie dello Stato.
E Dio creò la settimana corta, perché questa volta ci aveva messo solo quattro giorni per fare tutto, e disse: "Sto migliorando…".
Quando tornarono i genitori, dopo un milione di anni, papà Padreterno disse: "Guarda che finimondo! Ma benedetto Dio!"
E Dio rispose: "Oui, c'est moi!".
"Tu guardi troppa pubblicità" disse suo papà. E la mamma disse: "Andiamo a dormire, domani ci penso io a rimettere tutto a posto".
E noi siamo ancora qua ad aspettare che suoni la sveglia…

ADAMO ED EVA.

Riassunto della puntata precedente: In sei giorni il Signore aveva creato tutte le cose: il sole, la luna, quello scemo di Maradona, i puffi, la forfora, e tutti gli animali del creato, tranne Andreotti, che era già suo segretario da tempo immemorabile.
E allora il Signore disse: "Orsù, prendiamo del fango. Orsù, impastiamolo.
Poi ci sputò sopra, e nacque Adamo. E Adamo, asciugandosi il viso, disse: "Cominciamo bene!".
Ma i suoi guai non erano finiti lì, perché il Signore, non ancora soddisfatto, gli fece l'anestesia totale e creò la donna.
E Adamo disse: "Signore, manca un pezzettino…".
Ma il Signore rispose:
"No, questa è la donna".
E Adamo ancora disse: "Signore, mancano almeno tre etti… Si vede a occhio nudo!".
Ma il Signore non volle sentire ragioni, e li mise entrambi in un posto così bello che si chiamava come un cinema a luci rosse: Eden.
E allora il Signore disse: "Qui potete mangiare di tutto: carne, pesce, pane e Nutella, fritto misto, pizza margherita, ma non le mele, le mele no, LE MELE NO!".
E Adamo rispose: "Non ti incazzare… Ci stanno gli aranci che mi piacciono pure di più… Mangeremo gli aranci!".
Ed ecco che Adamo si diede a dare i nomi agli animali. E diceva: "Tu ti chiamerai levriero, tu ti chiamerai porco…"
E il maiale diceva: "Ma come?! Quello levriero e io porco? E dove sta la giustizia divina?"
"E che cosa dovrei dire io, allora?" si lamentava lo scarrafone.
In quella Eva si trovava vicino a un albero; a un tratto si girò e vide un serpente. E disse: "Che schifo!"
"Sei bella tu!" rispose il serpente, che era permaloso.
Ed ecco che prese a parlare ad Eva con voce suadente: "Le mele fanno bene, contengono le vitamine, una mela al giorno leva il medico di torno, meglio farsi le mele che farsi le pere… Se mangerete di questo frutto diventerete intelligenti".
Ed Eva disse: "Ma noi siamo già intelligenti!".
E il serpente guardò Adamo e disse: "Chillo è n'ora che va parlanno co' nu porco… Ti pare intelligente?"
"E vero" rispose Eva, e sputò in faccia ad Adamo.
"Che brutta giornata" disse Adamo. "Sono stato appena creato e già mi hanno sputato in faccia due volte".

Ed Eva gli offrì una mela, ma Adamo rispose: “La mela no, costa un’ira di Dio!”.
Ma Eva minacciò di portarlo in un ristorante cinese, e Adamo accettò la mela. E mangiarono il frutto proibito.
Ed ecco arrivò il Signore e disse: “Vi caccio, quant’è vero Dio!”.
Ed Eva suggerì piano ad Adamo: “Diciamogli che siamo atei!”.
Ma Adamo scosse la testa: “Non posso, lo conosco personalmente”, e si coprì il viso per evitare che qualcuno gli sputasse in faccia.
E il Signore disse: “Donna, tu partorirai con gran dolore. Uomo, tu lavorerai con gran sudore, ammesso che troverai lavoro.
E la Terra produrrà spine e sofferenze”.
E Adamo disse: “Ma santo Dio, tutto questo per una mela? Domani te ne porto un chilo…”
“Non è per la mela, ” disse il Signore “è una questione di principio: oggi la mela, domani la collezione di francobolli, che figura ci faccio di fronte alla gente?”
“Ma se non c’è nessuno!” disse Adamo, ma il Signore fece finta di non sentire e sventolando il cartellino rosso se ne andò dicendo: “A me!”, che in antica lingua divina vuol dire “Addio”, ma nessuno lo capì.
E Adamo ed Eva abbandonarono il Paradiso terrestre, e affittarono una caverna: due stanze, servizi e cucina abitabile, contratto uso foresteria.
E Adamo chiese a Eva: “Ti ha detto nulla la mamma?”, ma subito aggiunse: “Ah già, la mamma sono io!”
E dovettero procedere per tentativi: prima un dito nell’occhio, poi un piede in bocca, poi un ginocchio nell’orecchio… Fin quando si conobbero in senso biblico.
E Adamo disse: “E stato un piacere conoscerti, bambola, e a te cosa è sembrato?”
“Certo meglio di quando mi hai infilato il gomito sotto l’ascella… Comunque, per essere uno appena uscito dall’eternità, ci hai messo proprio un attimo!”.
E quella notte Eva rimase incinta. E Adamo disse: “Che iella, alla prima botta!”.
Ed Eva disse: “Potevi starci almeno attento, pensi solo a te stesso!”.
E fu così che fu gettato il seme del primo uomo e anche quello della prima incomprensione.
Ed Eva si gonfiò sul ventre.
E Adamo disse: “Prova con due dita in gola”.
Ma Eva disse: “Non è lo stomaco, questo è un figlio… Dobbiamo pensare al nome da dargli!”.
E Adamo disse: “Se esce da dove sono entrato io, lo chiamiamo Houdini!”.
E nacque Caino, e Adamo lo guardò e disse: “Come è piccolo! Io appena nato non ero così piccolo…”.
E Adamo volle conoscere di nuovo Eva. E il Signore vide e chiamò: “Adamo!”.
E Adamo, che stava conoscendo Eva proprio in quel momento, disse: “Questa è la segreteria telefonica di Adamo. Non sono in casa…”.
E il Signore disse: “Adamo, non fare il cretino, e smetti di fornicare”.
“E va be’, e le mele no, e fornicare no… Tu hai bisogno di uno psicanalista!”.
E per questa distrazione Eva rimase incinta per la seconda volta, e Adamo disse: “A proposito, Signore, non è che potresti creare la farmacia? Sai come vanno le cose: far bene la conoscenza fa bene alla conoscenza…”.
Ma Dio non creò la farmacia, ed Eva non volle più conoscere Adamo. E quando Eva voleva conoscere, Adamo aveva mal di testa.
E non si trovarono mai più d’accordo su questo argomento, e questa fu la vera maledizione per l’umanità.

CAINO E ABELE.

È lecito chiedersi come Caino e Abele abbiano potuto gènerare l’umanità.
Un pastore e un agricoltore, anche tenuti in cattività insieme per quarant’anni, non avrebbero mai potuto farcela, anche se il pastore fosse stato un brasiliano operato.
Un agricoltore e una pastorella sì.
Un pastore e un’agricoltrice sì.
Ma un pastore e un agricoltore? No.
Quella che segue è la cronaca di come andarono effettivamente le cose.
L’assoluta mancanza di testimoni rende del resto improbabile una smentita.
Caino e Abele non erano stati sempre due. Infatti, prima della nascita di Abele, Caino era figlio unico, ma proprio unico, perché sulla faccia della Terra ci stava solo lui con i suoi genitori.
La solitudine pesava molto a Caino, e mamma Eva cercava invano di consigliarlo per il meglio: “Caino dovresti trovarti una ragazza, Caino perché non telefoni a qualcuno, Caino porta a pranzo qualche amico…”.
E fu così che Caino non riuscì mai a superare il suo senso di solitudine, e diventò presto anche psicopatico.
Eva era molto preoccupata, e disse ad Adamo: “Dovremmo dargli una sorellina”.
E fu così che nacque Abele, che crebbe e divenne bello, biondo, alto, con la minigonna di leopardo e la messa in piega con le mèches: una specie di Donatella Rettore, ma più educato.
E Caino cominciò a odiare Abele perché ogni sera, quando tornava a casa, Abele chiedeva: “Chi è?”.
E Caino rispondeva: “E chi può essere, che sulla faccia della Terra ci stiamo solamente noi due?”.
E ogni volta che Caino usciva, Abele si raccomandava: “Non parlare con gli sconosciuti”.
E il carattere di Caino peggiorava.
La sera, non sapendo che fare, i due fratelli giocavano allo schiaffo del soldato. Abele stava sotto, e Caino colpiva con un grosso ramo di quercia la mano del fratello. Poi chiedeva: “Chi è stato?”
“Caino” rispondeva Abele.
“Sbagliato, stai sotto ancora tu”.
In questo modo, Caino costringeva Abele a stare sotto anche per sei mesi di fila, dimostrando così Caino la sua malvagità, e Abele la sua idiozia.
Crescendo, Abele divenne pastore, e Caino agricoltore.
Abele aveva un sacco di agnelli, che chiamava per nome: Gianni, Susanna, Umberto, Edoardo… Ma non sapeva che farsene.
Provò ad aprire un ristorante: ‘Chez Abel’, specialità abbacchio al forno, ma dovette chiudere per mancanza di clienti, visto che Caino era vegetariano.
Allora si diede al commercio, ma nessuno voleva le sue pecore: Caino ne comprava giusto una di tanto in tanto, poi, quando non ne era più innamorato si faceva una giacca di montone rovesciato. Abele, per disperazione, si diede a fare sacrifici al Signore. Ogni giorno bruciava sette o otto agnelli in sacrificio.
Caino, invece, non faceva mai sacrifici al Signore.
E Abele diceva: “Cai’, ti aiuto io”. E Caino rispondeva: “Abe’, se tocchi qualcosa ti ammazzo!”.
Un giorno Caino tornò a casa e trovò Abele tutto allegro: “Sorpresa!” disse Abele. “Ho sacrificato per te tutte quelle foglie brutte, secche e puzzolenti che tenevi in cantina. Il Signore è contento, e tu ti sei liberato di tutta quell’erbaccia schifosa!”
“Schifosa?” gridò Caino. “Quella era erba buonissima!”.
E fu così che Abele scoprì che Caino faceva uso di stupefacenti; ma non fece in tempo a rammaricarsene perché Caino, incazzato come una biscia, gli diede una martellata che lo fece stramazzare a terra come un tappetino da bagno.
E in quella si udì una voce: “Ashfatal sich ismnael eton oschiatah virò!”.
Che in antica lingua divina significa: “Ehi tu!”.

E Caino alzò gli occhi al cielo, non perché fosse stufo, ma perché da lì proveniva la voce. E la voce continuo: “Ehi tu, laggiù, coso lì, come ti chiami… Ué, con tutta ‘sta gente che ho creato non mi ricordo mai un nome!”
“Sono Caino, tu chi sei?”
E la roboante voce rispose: “Rambo, no, macché Rambo, sono… Superman…
Ma no, che sto dicendo? Sono… chi sono? Non mi ricordo più, oddio… Ah già, Dio, è vero, ecco chi sono, Dio… O no?”.
E Caino capì che il fumo del sacrificio era arrivato fino in cielo.
“Caino, dov’è Abele?” chiese Dio.
“Boh?” rispose Caino.
«‘Boh?’! Qua stiamo facendo la Bibbia e tu dici ‘boh?’!? Forza, fai sentire, come si deve dire?”.
E Caino disse: “Ufff… Che palle, e va bene: Sono forse io il guardiano di mio fratello?”
“Bravo, ” disse il Signore “lo vedi che quando ti applichi non sei poi così cretino?”.
E il Signore punì Caino per l’omicidio del fratello, e disse: “Donna, tu partorirai con gran dolore, uomo, tu lavorerai con gran sudore… Ah no! Questo l’ho dato come compito a casa l’altra volta. Allora scegli: dire, fare, baciare, lettera o testamento?”
E Caino rispose: “Proviamo testamento…”
“Antico o Nuovo?”
“Uffa, fai un po’ tu…”
E il Signore disse: “Per punizione farete la partenza intelligente ad agosto, e vi alzerete alle due di notte per non trovare traffico, e vi accorgerete che tutti sono partiti alle due di notte per non trovare traffico, e vi troverete con quattro milioni di intelligenti al casello dell’autostrada, e gli unici cretini saranno i ladri che in città ripuliranno tutti gli appartamenti…”
“E terribile” disse Caino, ma Dio non aveva ancora finito.
“E vi dovrete fare tutti gli anni i regali di Natale. E dopo aver girato tre settimane per trovare un pigiama di flanella da regalare ai vostri parenti, riceverete in regalo diciannove pigiami di flanella, e sarete condannati a una catena di Sant’Antonio di pigiami di flanella…”
“Basta, ti prego!” esclamò Caino, ma Dio non aveva ancora finito.
“E quella volta su duecento che una donna vi si concederà, a condizione di usare il profilattico per paura delle malattie, ci sarà lo sciopero delle farmacie, e non troverete in casa neanche il domopak, per risolvere la faccenda artigianalmente…”
“E poi?” chiese Caino, ma questa volta Dio aveva veramente finito, e disse: “Te l’avevo detto, Caino: fate l’amore, non fate la guerra!”.
“E con chi?” urlò Caino “Che qua ci stavamo solo io e quell’altro rimbambito?!”
“Ué, Caino, abbassa la voce, eh! Dio ci sente perfettissimamente, in cielo, in Terra e in ogni luogo.
Egli non è sordo. Ho detto”.
E Dio fece per incrociare le braccia, ma così facendo gli scappò un fulmine che incenerì Caino sul posto.
“Perbacco, ” disse il Signore “speriamo che non abbia visto nessuno”.
Poi si rese conto che in realtà non c’era nessuno che potesse vedere.
E il giorno dopo, riposato da un bel sonno, ma ancora con un gran mal di testa, il Signore creò Ciro e Luisa.
Ed essi furono i veri progenitori dell’umanità.

DISCENDENZA DI ADAMO.

Riassunto della puntata precedente: Adamo ed Eva generarono Caino e Abele, che ebbero qualche problema.
Seconda puntata.
Ciro e Luisa generarono ENOS, che fu padre di tutti i pastori (che menano il can per l’aia), di tutti gli allevatori di galline (che cercano il pelo nell’uovo), e anche di uno che fece il parrucchiere.
Enos non beveva, non fumava e non andava a donne anche perché ce n’erano tre o quattro in tutto. Egli in questo modo visse novecentocinque anni, ma non si divertì un granché.
Enos generò KENAN, che fu padre di tutti gli alcoolizzati e i fumatori d’oppio, e fu lui stesso un fumatore doppio, perché fumava due sigarette alla volta. In questo modo Kenan visse solo novecento anni, ma si divertì molto più del padre. Kenan conobbe sua moglie quattro volte ed ebbe quattro figli: ogni botta un centro, e con quattro centri vinse un orsacchiotto.
Kenan generò MALLALLALLEA, che fu padre di tutti i balbuzienti e di tutti e trentatré coloro che entrarono a Trento tutti e trentatré trotterellando. Mallallallea conobbe sua moglie tre volte, ed ebbe nove figli, e quando gli portarono l’orsacchiotto lo accettò ma con sospetto. Mallallallea morì raggiunta l’età di 3427951, 06 per chi chiama da fuori Roma.
Mallallallea generò IARED, che fu padre di tutti coloro che si iscrissero alla scuola Radioelettra di Torino per diventare riparatori radio-tv, fotografi, idraulici, con diploma riconosciuto. Iared conobbe sua moglie una infinità di volte, ma ebbe solo due figli. Sua moglie fu una donna appagata, ma lui morì a novecentosessantadue anni senza nemmeno un orsacchiotto.
Iared generò ENOCH, padre di quasi tutti i bambini che nacquero in quel tempo, in quei luoghi e anche nelle vicinanze. In breve tempo egli fece esaurire tutte le scorte di orsacchiotti, e anche la pazienza degli altri uomini. Tanta attività minò la salute di Enoch, il quale morì nel fiore della giovinezza, a soli trecentosessantacinque anni. Suo fratello morì un anno dopo a trecentosessantasei anni; infatti si chiamava Bisestile.
Enoch generò MATUSALEMME, che fu padre di tutti coloro che eccellono negli sport quali: tiro alla cinghia, salto del pasto, arrampicata sugli specchi, salto nel buio, ecc. Matusalemme non andò mai d’accordo con Enoch, per via del gap generazionale, e gli diceva spesso: “Katon shakavil”, che in antica lingua prebabilonica significa: “Papà, sei vecchio, non puoi capire noi giovani!”.
Matusalemme visse millecentonovanta anni, che con l’Iva al 19% fa un netto di mille anni esatti.
Matusalemme generò LAMECH, che fu padre di tutti i maghi, le streghe e i commercialisti, ovvero di tutti coloro che fanno fattura. Lamech visse 777 anni, e fu lui che inventò nel televideo i sottotitoli in antica lingua prebabilonica.
Lamech non conobbe mai sua moglie, eppure generò cinquantaquattro figli maschi e quattro così così. Egli pensava di essere un mago, ma era l’unico a pensarlo.
Di tutti questi figli uno solo passò alla storia: NOE.
Egli era il prediletto.

NOE

Noè, colui che tanto ha fatto per il genere umano e pure per quello animale.
Egli era il prediletto dal Signore: viveva nel deserto divorato dalla sete e dai pidocchi.
In quel tempo la gente sulla Terra copulava dalla mattina alla sera, e il Signore disse: “Che schifo! Visto che mi trovo quasi quasi stermino tutti e non ci penso più”.
Noè invece era giusto, e non copulava mai, anche perché puzzava come un caciocavallo e teneva l’alito verde, che usava anche per ammazzarsi i pidocchi addosso (e a volte pure i caimani). Faceva veramente schifo. Ed era così povero che non poteva comprare l’amore mercenario nemmeno da una cammella. Ed era così ignorante che non avrebbe riconosciuto una cammella da un cammello. Ed era così iellato che una cammella non gli si sarebbe mai concessa.
Egli era il prediletto.
E di questo ringraziava ogni giorno il Signore dicendo: “Daftah” che in antica lingua prebabilonica significa: “Ma possibile che fra tanta gente che ci sta sulla faccia della Terra io sono il più cretino di tutti, e non copulo manco se ci mette mano il Padreterno?”.

Una notte Noè dormiva nel suo lettino e sentì una voce: “Noè!”
“Chi è?”
“Dio”.
“Io chi?”
“Non io, Dio, GEovA!”.
E Noè disse: “Uuuuh, non ho tempo, guardate, tengo la roba sul fuoco, mettete i dépliants sotto la porta…”
E Dio disse: “Io non ho bisogno di dépliants, io sono il Padreterno!”
“Uh Signore, scusate tanto, avete detto Geova, io pensavo ai Testimoni… cosa posso fare per voi?”
“Un’arca”.
“E che cos’è un’arca?”
“Ma insomma… Lo sanno tutti quanti che cos’è l’arca di Noè, e tu che sei Noè originale non lo sai? E famosissima, quasi come l’albero di Natale, l’arca…
L’arca! Quella per andare per mare!”
E Noè disse: “Signore, io non ho mai visto neanche un pedalò…
Io vivo nel Sinai!”
“Non cercare scuse stupide, Noè. Tu farai questa nave e ci caricherai sopra due animali per ogni razza”.
E Noè disse: “E vivranno con me?”
“Sì”.
“E la puzza?”
“Si abitueranno” rispose il Signore.
“Ma è proprio necessario?”
“Sì, ” rispose il Signore “perché ho deciso di affogare tutti quanti”.
“Ah, bella idea, complimenti Signore, proprio un bel pensierino!”
“Sbrigati Noè, mettiti a lavorare. Non dimenticare che sei’il prediletto!”
“Che culo” disse Noè, che in antica lingua prebabilonica significa: “Sia lode al Signore”.
E Noè andò a svegliare Sem, Cam e Iafet, i suoi figli.
“Sveglia ragazzi, c’è da fare uno yacht!”.
“Che ore sono?” chiesero i figli.
“Le tre di notte” rispose Noè.
E allora i tre figli ubbidienti si alzarono dal letto, e mentre due tenevano Noè il terzo gli dava delle randellate sui denti.
Egli era il prediletto, e si costruì l’arca da solo.
E arrivarono gli animali, comprese quarantotto galline, per fare il brodo durante la traversata.
Arrivarono anche le patrocchie e le ciclopice, che a Noè col rosmarino e la pancetta gli piacevano moltissimo. Tant’è che se le mangiò durante la navigazione e nessuno le conobbe mai.
cominciò a piovere.
Dapprima piovve poco, e fu il pediluvio.
Poi cominciò a piovere che Dio la mandava e quello fu veramente il diluvio.
Il Signore aveva detto: “Pioverà per quaranta giorni”, ma poi si distrasse, si dimenticò di Noè, e dopo centocinquanta giorni pioveva ancora.
Noè era il prediletto, e disse: “Achaton shater, jaffa, agataì duc ianet rafinai amaton”, che in antica lingua prebabilonica significa: “Uffa!”.
In quel tempo Dio stava dando fuoco a un altro pianeta, pieno di uomini con quattro pistolini che copulavano dove meno te l’aspetti. E mentre era là che scagliava fulmini e saette, d’un tratto disse: “Mannaggia, ho lasciato l’acqua aperta sulla Terra!… Chissà se si sono lavati?”. E tornò sulla Terra e chiuse l’acqua, poi disse: “Mannaggia, ho lasciato il fuoco acceso dall’altra parte!… Chissà se si sono cotti?”
E andò via.
E il 17 ottobre finalmente smise di piovere. E allora Noè prese una talpa, e la mandò fuori dall~oblò. E si sentì glu, glu, glu, e la talpa non tornò più.
E Noè disse: “Strano, ora manderò l’orso”. Poi, dopo una breve colluttazione, disse: “No, no, è meglio che mando la colomba”.
E la colomba tornò con un rametto di olivo.
E Noè disse: “Reciterò i salmi”.
Poi vide la lepre e disse: “Uhmmm, forse è meglio se mi faccio un salmì… Con le olive che ha portato la colomba”.
E allora disse alla colomba: “Vai di nuovo, e vedi se trovi un rametto di polenta”.
E l’Arca atterrò sul monte Arafat, e intorno era tutto fango.
E Noè disse: “Signore, ma qui è tutto fango!”
E il Signore rispose: “Dove pensavi di arrivare? A
Porto Cervo?”.
E Noè fu solo con la sua famiglia sulla Terra, e coltivò la vigna e bevve il vino, e campò altri trecentocinquanta anni, sempre ubriaco.
Egli beveva per dimenticare di essere il prediletto.

LA TORRE DI BABELE.

Riassunto delle puntate precedenti: Dopo il diluvio universale Sem, Cam e Jafet si erano riprodotti a dismisura, grazie al fortunato incontro con l’Arca di Mimì. Era questa una nave tutta rosa, a forma di cassa ermeticamente bloccata da tutti i lati: praticamente una cassa chiusa. A bordo di questa seconda arca vi era Mimì, al secolo Carmela Tirabuscion, una corpulenta e imbellettata donna pugliese dallo spiccato accento parigino, e le sue tre ragazze: Deborah, Samantha e Katiuscia. Il Signore aveva permesso loro di salvarsi per tutto il bene che avevano fatto agli uomini (non proprio a tutti, ma a molti). E passata che fu la pioggia le brave ragazze ripresero a fare dal bene, previo pagamento di una piccola quota che si aggirava sui venti denari.
Fiorirono allora le conoscenze, alimentate anche dal fatto che ancora non esistevano né la televisione né le malattie veneree. E così, in breve tempo, la Terra si era ripopolata, e il diluvio era rimasto solo un ricordo del passato.
Tuttavia permanevano dei piccoli traumi a livello inconscio.
Infatti, se qualcuno diceva: “Andiamo a fare il bagno”, lo spellavano vivo e lo mettevano nel sale per far piacere al Signore.
E ogni volta che pioveva qualcuno andava dal bagnino e affittava un pedalò dicendo, “Non si sa mai…”.
Ma Dio aveva fatto un patto con Noè, e aveva detto: “Giurin giurello non vi affogo più. Però posso sempre bruciarvi, frustarvi, squagliarvi, tritarvi, friggervi nel-
l’olio, macerarvi nel limone e condirvi col prezzemolo…”.
E gli uomini in coro dicevano: “Che brava persona è il Signore!”.

E gli uomini arrivarono in una località chiamata Sennaar, vi si stabilirono e si dissero l'un l'altro: "Orsù, facciamoci dei mattoni. Orsù, cuociamoli al fuoco.
Orsù, costruiamoci una torre…".
E uno disse: "Perché invece non facciamo un bel circolo di tennis?"
Ma non fece in tempo ad aggiungere "Orsù" che lo presero, lo spellarono e lo misero nel sale per far piacere al Signore.
E Dio vide tutto questo, e venne sulla terra sotto mentite spoglie.
Andò da un uomo chiamato Aruk e chiese: "Che fate?"
"Una torre, per far piacere al Signore" rispose Aruk.
E il Signore disse: "Non era meglio una torta con le candeline, o una simpatica cravatta Regimental?"
E Aruk disse: "Capocantiere, qui c'è un polemico.
Come mi comporto? Gli do una scorticatina?"
E il Signore disse: "Sai chi sono io? Dio!"
E Aruk disse: "Bene, e io sono Napoleone!".
E allora il Signore, per dimostrare ad Aruk chi egli fosse, trasformò un piccone in un serpente.
"Carino questo gioco" disse Aruk tirando fuori un mazzo di carte. "Ora tocca a me: pesca una carta…"
E il Signore alzò gli occhi al cielo e disse: "Che simpatici… Quasi quasi li stermino definitivamente…
Ah, già; non posso, l'ho promesso a Noè. Allora sai che faccio? Confonderò le loro lingue!".
E così fece.
E da allora, mentre uno diceva: "Passa il mattone".
L'altro capiva: "Razza di cafone".
E rispondeva: "Ma sei pazzo?"
E il primo capiva: "Testa di-~".
E un terzo diceva: "Suvvia…;>
Ma gli altri capivano: "Le vostre madri vendono i loro corpi malandati a soldati affetti da malattie dermatologiche per pochi denari, e danno anche il resto". E
così lo spellavano vivo e lo mettevano sotto sale per far piacere al Signore.
E il muratore parlava francese, il carpentiere olandese, il pastore tedesco, la zuppa inglese, l'insalata russa…
E venne un uomo di nome Funari che parlava, parlava, parlava e parlava sempre a casaccio. E fu un vero peccato che non lo spellarono vivo e non lo misero nel sale, per far piacere al Signore ma soprattutto a noi.
E gli uomini non si capirono più, e l'unica cosa che capirono fu che non si sarebbero mai più capiti.
E quel luogo si chiamò Babele, che in antica lingua ebraica non significa assolutamente niente.
E il popolo fu disperso, e la torre distrutta. Al suo posto rimase soltanto un bar tabacchi e una cabina con un telefono a gettoni. Sopra vi era un cartellino: "Laureato impartisce lezioni di lingua". Ma nessuno capì mai che cosa ci fosse scritto.

DISCENDENZA DI NOE.

Noè generò tre figli, Sem, Cam e Jafet, i quali a loro volta ne fecero di tutti i colori: bianchi, gialli, neri, rossi, che si dispersero per il mondo.
Quella che segue è la loro discendenza secondo le loro lingue e le loro nazioni.

Discendenza di Jafet.

Jafet generò Gomer, che sposò Maschek, ma fu riferito a Jafet che anche Magog aveva partorito dei figli di Gomer fratello di lui, cioè Madai e Iavan, fratello di Madai e padre di Tubal, zio di Medoc che generò con Askenaz sette figli più altri due con Sadon, che era la cugina di Rifat e che lo tradiva con Tarsis, da cui ebbe
un figlio che si accoppiò con sua nonna Reuma, da cui ebbe Artrosi, il primogenito, e Sclerosi, la secondogenita che conobbe carnalmente il cugino di sua cognata da cui ebbe un figlio che chiamò Arteriosclerosi, Arteria per gli amici, mentre sua cugina Matita partorì una scatola di pastelli e scappò con Pennarello lasciando nelle peste suo zio Milka, il lilla che invoglia, che ebbe quattro figli, Roscé, Monscerí, Nutellah e Kinder, il più pallido perché aveva più latte meno cacao.
La storia è un po' complessa, ma questa fu la discendenza di Jafet secondo le loro lingue e le loro nazioni.

Discendenza di Cam.

Da parte di madre: Put, Canaan, Seba, Avila, Sabta, Raama, Sabteca, Dedan, Nimrod, Canam, Laab.
In panchina: Saba e Patros.
Allenatore: Mr. Nuftuc.
Da parte di padre: Casluch, Caftor, Sidone, Chet, Gebuseo, Amorreo, Tubal, Gergeseo, Archita, Eveo (Gimoneo dal 22'
s.t.), Sineo.
In panchina: Nafor e Semarita.
Allenatore: Mr. Sishot.
Arbitra il signor Tarsis, coadiuvato da Rifat e Mashec.
Spettatori 640.000, tempo splendido.
Questa fu la discendenza di Cam, secondo la loro lingua, le loro squadre e la loro nazionale.

Discendenza di Sem.

La discendenza di Sem fu in forse per parecchio tempo, perché egli non riusciva ad avere figli. Allora Cam e Jafet gli dissero: “Provaci ancora, Sem!”
E lui ci riprovò, e generò Arpacsad, che era quasi cieco e aveva sempre fame, da cui il proverbio: “Ci ho una fame che non ci vedo”.
Arpacsad generò Selach, il quale era così povero che per comprare del pane azzimo fu costretto a vendersi i pannolini del proprio figlio, da cui il proverbio: “Rendere Pampers focaccia”.
Selach generò Eber, al quale, mentre era nel deserto, cadde una grossa pietra sulla testa e lui disse: “Katakhan shabrà surun”, che in antica lingua ebraica significa: “Da dove c~ è caduta questa, che siamo nel deserto??” da cui i~ proverbio: “l’Epifania tutte le feste si porta via”, che non c’entra niente, ma dopo quella mazzata in testa il brav’uomo aveva le idee confuse.
Eber generò Peleg, che coltivava la terra, era ghiotto di formaggio ed era dedito alle droghe, da cui il proverbio: “Al contadino non far sapere quant’è buono il formaggio con le pere”.
Peleg generò Reu, il quale, come suo padre, era dedito alle droghe, da cui il proverbio: “Fare-di tutta l’erba un fascio”.
Reu generò Serug, che era cacciatore e trovò due co.
lombe che erano gemelle siamesi ed erano unite per i genitali, da cui il proverbio: “Prendere due piccioni con una fava”.
Serug generò Nacor, che fu castratore di gazzelle, e riusciva a farlo mentre le gazzelle saltavano, da cui il proverbio: “Prendere la palla al balzo”.
Nacor generò Zareb, il quale ebbe rapporti insani, oltre che con la moglie, anche con alcune vacche del suo gregge, da cui il proverbio: “Mogli e buoi dei paesi tuoi”.
Zareb generò Gebal, che era pastore e picchiava il proprio cane tutti i giorni nel cortile di casa sua, da cui il proverbio: “Menare il cane per l’aia”.
Gebal generò Molok, il quale sosteneva che “morto un papa se ne fa un altro”, ma a quel tempo nessuno sapeva cosa fosse un papa, e Molok non ebbe mai grosso credito per quanto riguarda i proverbi.
Molok generò Sebe, che era zoppo e dava lezioni a pagamento per imparare l’arte dello zoppicare, da cui il proverbio: “Gallina vecchia fa buon brodo” (cosa vi credevate, eh?).
Sebe generò Terach, che aveva un carattere un po’
infantile, tanto che il Signore gli disse il famoso proverbio: “Non fare il bambino”, ma Terach disobbedì e fece proprio un bambino, che chiamò Abramo.
Questi sono i figli di Sem secondo le loro tribù e i loro proverbi.

ABRAMO.

In quel tempo Abramo emigrava verso il Negheb.
“Dove vai?” gli chiedeva la gente.
“Mi hanno promesso un pezzo di terra e mi incammino” rispondeva Abramo.
Abramo aveva novantanove anni, e lungo il cammino si ammalò. Disse allora a sua moglie: “Sara, telefona al dottore”.
Ma Dio disse: “Perché disturbare il dottore? Sono qui io”.
E Abramo disse: “Questo sta sempre nel mezzo!”.
E il Signore disse: “Abramo, se vuoi guarire tagliati il prepuzio”.
E Abramo disse: “Ma Signore, non basterebbe un’aspirina?”
“No, ” rispose il Signore “tagliatelo tu e tutto il tuo popolo”.
“E noi che c’entriamo?” disse il popolo “Stiamo ‘na bellezza!”, E Abramo disse: “Se me lo taglio io, ve lo tagliate pure voi… Vero Signore?”
E il Signore disse di sì, e il popolo disse: “Ma porca pupazza!”, che in antica lingua ebraica significa: “Sia lode al Signore”.
E il Signore disse ancora: “Farete questo ogni anno”.
E Abramo disse: “Signore, al quarto anno non c’è rimasto più niente!”, e in quella raccontò al Signore la parabola della matita temperata.
E il Signore disse: “E vero… Allora lo faremo ‘una tantum’”.
E quando furono tutti circoncisi ballarono e cantarono.
E il popolo hittita, che passava di là, disse: “Ma che ci avranno da cantare costoro?”
E un pastore che si trovava in quei paraggi rispose: “Essi cantano perché se lo tagliano”.
E il popolo hittita disse: “Eh, vabbuo’, ma allora so’ proprio scemi”.
E quel luogo si chiamò Galgolà, che in antica lingua ebraica significa: “Il Signore ci ama e si accontenta della punta”.
Ora Abramo era giunto finalmente a Nigel con sua moglie Sara.
Una notte Abramo, tornando a casa, trovò un angelo nell’armadio.
“Come mai sei in mutande?” disse.
“Questa è la divisa da angelo” rispose quello.
“E le ali?” chiese Abramo.
“Le ho parcheggiate fuori…”
“E come ti chiami?”
“Ciro Scognamiglio”.
E Abramo disse: “Uhmmm, ashamastal eton”, che in antica lingua ebraica significa: “Uhmmm, qui gatta ci cova”
E Sara rimase incinta, e Abramo disse: “Popolo, aspetto un figlio”.
E il popolo disse: “Miracolo, Abramo è incinta!” e si inginocchiò.
“Non io, ” disse Abramo “mia moglie Sara”.
E il popolo disse: “Uhmmm, ashamatal eton”.
“E stato il Signore” disse loro Abramo.
“Sì, ” risposero quelli “il Signore del terzo piano…”.
E quando Abramo ebbe cento anni nacque Isacco, e Abramo lo fece crescere nella bambagia.
Nota: Secondo alcuni studiosi la Bambagia era una zona montuosa e impervia della Sardegna, per cui crescere nella Bambagia stava ad indicare “diventare pastore”.
fine nota.
Egli trattava suo figlio con tutto l’amore e il riguardo possibile, anche se Isacco spesso lo chiamava “nonno” e a volte anche “Matusalemme”.
Una notte Abramo dormiva nel suo lettino e sentì una voce: “Abramo!”.
“Chi è?”
“Sono l’Altissimo”.
“Sì, e io sono lo smilzo” rispose Abramo sbadigliando.
E il Signore disse: “Non fare il cretino, sono il tuo Dio, il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe, Rafet, Set, Noc, us, ut, cgil, cisl e uil, Asterix, Obelix e Idefix, Sarti, Burgnich, Facchetti, Bedin, Guarneri e Picchi, Tip, Tap, Portos, Athos e Aramis, dic, duc, fac, fer, ponte ponente e ponte pi tappe tappe rugia, Stanlio e Ollio, Gianni e Pinotto, Pinocchio, Ric e Gian, Rocco e i suoi fratelli, fio, fis, di a da in con su per tra fra, Crosby Stills Nash e Young, fante cavallo e re”.

E Abramo disse: “E va bene, va bene, mi alzo, basta che stai zitto un minuto!”.
E il Signore disse: “Abramo, voglio mettere alla prova la tua fama”.
E Abramo disse: “Colore chiaro, gusto pulito…
Vuoi un whisky?”
“Non bevo mai in servizio” disse il Signore, e aggiunse: “Abramo, il momento è difficile, dovresti fare un sacrificio”.
“Dimmi Signore, sono qua apposta”.
E il Signore disse: “Dovresti smettere di fumare”.
“Signore, tu mi chiedi troppo! Io fumo quattro pacchetti di sigarette al giorno… Non potresti chiedermi qualcosa di più semplice?”
“E va bene, ” disse il Signore nella sua infinita misericordia, “allora ammazza tuo figlio”.
“Grazie” disse Abramo commosso “troppo buono… Sapevo che mi saresti venuto incontro… Grazie, grazie e ancora grazie, Signore”.
E quella notte Abramo uccise suo figlio Isacco e suo fratello Vanzetti.
E ancora oggi, in ogni città d’Italia, c’è una piazza a ricordo di quel sacrificio.

SODOMA E GOMORRA.

In quel tempo il Signore aveva deciso di distruggere Sodoma, città di sodomiti.
In questo luogo, come dice la parola stessa, si praticava la sodomia, e tutti si conoscevano l’un l’altro facendo una grande confusione, perché gli uomini erano diventati come donne, ma dall’altra parte, e nessuno si affacciava al davanzale perché anche in famiglia ci si fidava poco.
Le folle erano sempre affamate di sesso, uomini, donne, bambini, e non solo al mattino, quando è solo un’illusione idraulica, ma durante tutto il giorno.
E la folla, se ti incontrava, ti faceva un bel servizio da ventiquattro, e la folla fa male, perché la folla sono tanti.
E il Signore chiamò i suoi angeli, il Griso e il Nibbio, e disse: “Andate e distruggete”.
E gli angeli dissero: “Oh Signore, tu ami troppo il tuo popolo…”
E il Signore disse: “Lo so, sono fatto così, mi piace vedere la gente sorridere…”.
E gli Angeli andarono, cantando i loro inni di gioia: “Andiam, andiam, andiamo a lavorar, po po po po po po po po po…”.
Ma Abramo aveva udito tutto questo e allora pregò il Signore: “Signore, a Sodoma c’è mio nipote Lot, se si potesse avere per lui un occhio di riguardo… Piuttosto prendete sua figlia, e fate di lei ciò che volete…”
E gli angeli dissero: “Riferiremo alla ragazza, ne sarà veramente soddisfatta… Bravo zio!”.
E gli angeli arrivarono a Sodoma.
Ivi giunti, incontrarono Lot sulle mura della città.
Egli aveva le spalle al muro, come era tradizione a Sodoma.
E tutti andavano da Lot e gli raccontavano quanti rapporti avevano avuto.
E uno diceva: “Io oggi ne ho conosciuti quattro”.
E un altro diceva: “Io oggi ne ho conosciuti sette…”
E un altro ancora diceva: “Io oggi ne ho conosciuti cinque…”
E tutti quanti davano i numeri al Lot.
E Lot vide gli angeli e disse: “Vi prego, non fatemi del male, piuttosto prendete mia figlia e fate di lei ciò che volete!”
E gli Angeli in coro pensarono: “Complimenti, proprio una bella famigliola!”
Poi, sempre in coro, dissero: “Passeremo la notte qui fuori”.
Ma Lot li avvertì: “Se lo fate, i miei concittadini vi faranno nuovi nuovi: faranno di voi i Nuovi Angeli!”
E gli Angeli sorridendo in coro dissero: “Gli angeli non hanno sesso…”
E Lot disse: “Sì… Ma loro hanno il Black & Decker!”.
E così gli Angeli andarono a dormire a casa di Lot.
E la folla inferocita arrivò e disse: “Lot, fai uscire i tuoi ospiti, così che possiamo conoscerli!”
Ma Lot disse: “No… Piuttosto prendete mia figlia e fate di lei ciò che volete”.
E la figlia a questo punto cominciò a scocciarsi non poco, e pregò il Signore dicendo: “Ashaftal iac noi”, che in antica lingua ebraica vuol dire: “Oh Signore, prendi mio padre Lot e fallo volare fino a te: fai di lui Lot volante!”.
Ma la folla prese Lot e lo punì come era uso a Sodoma, e lo conobbero in più di cento. E arrivarono gli Angeli e scacciarono la folla.
E Lot disse: “Non potevate arrivare una ventina di minuti fa?… Ho conosciuto un sacco di gente, e ho tanti amichetti nuovi adesso…”
E gli Angeli in coro dissero: “Lot, corri via!”
E Lot rispose: “E una parola correre, adesso... !”
E gli angeli in coro ripeterono: “Corri Lot, e attento a non voltarti indietro!”.
E Lot fuggì da Sodoma, insieme a sua moglie e a sua figlia. Mentre si allontanavano, sua moglie si girò indietro, in base all’antica abitudine acquisita a Sodoma, e rimase di sale, e anche Lot ci rimase molto male.
E il Signore distrusse Sodoma e Gomorra ricoprendole di zolfo e di fuoco.
E gli Angeli in coro dissero: “Signore, passi per Sodoma, città di Sodomiti, ma… Perché hai distrutto anche Gomorra?”
E il Signore rispose: “Mah… Gomorra città di Gomorroidi… Mi faceva un po’ schifo!”
E gli Angeli in coro scossero la testa.
E il Signore sbuffando disse: “Uffa, e va be’, ho sbagliato… Nessuno è perfetto!”.
E Lot trovò rifugio sulle montagne sopra la città di Zoar.
Qui visse copulando con sua figlia che generò due figli.
Lot, si sa, è sempre stato un bravo padre.

GIACOBBE.

Riassunto delle puntate precedenti: Abramo e la moglie Sara avevano un figlio, Isacco, che amavano molto. Infatti, per le scene più pericolose, sostituivano il piccolo Isacco con una controfigura.
Questo espediente salvò miracolosamente la vita del bambino in occasione del sacrificio richiesto ad Abramo dal Signore. Questo episodio tuttavia aveva traumatizzato Isacco, il quale ne portò i segni per tutta la vita. Infatti, ogni volta che sentiva la parola sacrificio gli veniva un forte attacco di

colite e tutta una serie di altre manifestazioni psicosomatiche, tra cui: acne, psoriasi, convulsioni, asma, tachicardia, balbuzie, aerofagia, alopecia e gomito della lavandaia.
A causa di questi lievi inconvenienti tecnici, Isacco ebbe qualche problema a trovare moglie. L'unica che gli si concesse fu Rebecca, figlia di Betuél, famosa per essere la donna più inguardabile di tutta l'Aramaica e forse di tutto il Medio Oriente. Non a caso è dai tempi di Rebecca che le donne di quella zona vanno in giro col viso coperto.
E venne il giorno in cui Rebecca chiese al suo sposo: "Pensi forse che io sia brutta?"
"No" disse Isacco, e svenne.
E Rebecca disse: "E allora vuoi giacere ed entrare in me almeno una volta da quando ci siamo sposati?"
"Bene" disse Isacco "farò questo sacrificio". E
appena ebbe pronunciata la parola sacrificio ebbe un attacco di epilessia.
E Rebecca si raccomandò di praticare il coitus interruptus, che in antica lingua ebraica significa: "Già stiamo inguaiati noi due, ci manca solo un figlio!" Ma Isacco si confuse, e sparse il suo seme nel vastissimo ventre di sua moglie.
E fu così che Rebecca divenne madre, dimostrando in questo modo di essere pur sempre un mammifero, e non un protozoo come tutto lasciava credere.
E Rebecca partorì due gemelli: Esaù e Giacobbe, i quali, appena videro la madre, svennero.
Allora Rebecca disse al suo sposo: "Due figli in un colpo solo… per allevarli dovremo fare molti sacrifici!" E Isacco fu colto da un attacco simultaneo di otite, sinusite, polmonite, pancreatite, artrite e temperamatite.
Esaù e Giacobbe crebbero.
Esaù andava a caccia ed era un buon cacciatore; Esaù pasceva le pecore ed era un buon pastore; Esaù coltivava il grano ed era un buon contadino; Esaù difendeva l'accampamento ed era un buon guerriero.
Giacobbe non faceva assolutamente niente, ed era un buon tempone.
E Rebecca gli disse: "Giacobbe, aiuta tuo fratello, non vedi quanti sacrifici fa?"
E in quella Isacco ebbe un attacco di gotta fulminante e morì, lasciando tutti i suoi averi a Esaù.
E Giacobbe andò da Esaù e con voce melliflua gli disse: "Ora che sei ricco puoi smettere di lavorare e divertirti un po'… ho giusto qua una tombola nuova nuova: vuoi fare una partitina?"
Ed Esaù accettò volentieri, e gli occhi di Giacobbe ebbero lampi di ingordigia.
Allora Giacobbe andò in cucina e disse: "Mamma, mi dai i fagioli per giocare a tombola?".
E Rebecca rispose: "Senti, Giaco': sto facendo l'insalata di fagioli, cipolle e cammello sott'olio.
Nota: Nel Sinai di tonno ce n'era pochino.
fine nota. Prendi le lenticchie e giocate con quelle".
Giacobbe distribuì le lenticchie e cominciò ad estrarre i numeri: in sedici ore di gioco Esaù non fece nemmeno un ambo, e per pagare i debiti fu costretto a cedere al fratello la sua primogenitura.
E fu così che Giacobbe si prese tutta l'eredità di Isacco ed Esaù rimase solo con una manciata di lenticchie.
E quando Esaù morì, si dice che fu fatto angelo, da cui il proverbio: "Anche gli angeli mangiano lenticchie".
Giacobbe si diede alla bella vita, entrò nel giro della gente che conta e dopo qualche tempo sposò la figlia del suo ricco zio Labano, ovvero sua cugina Rachele, dicendo: "Shakton!" che in antica lingua ebraica significa: "Non c'è cosa più divina che sposarsi la cugina!".
E Rachele, quando furono sposati disse: "Che grandi mani che hai!"
"E per toccarti meglio, bambina mia" rispose Giacobbe.
"E che grande bocca che hai!"
"E per baciarti meglio, bambina mia" rispose Giacobbe.
"E che occhi grandi che hai!"
"E per guardarti meglio, bambina mia" rispose Giacobbe.
Poi Giacobbe si tolse la tunica, e Rachele piena di entusiasmo vide che tutto era proporzionato.
E qui si scoprì che Giacobbe era sì un buono a nulla, ma una cosa la sapeva fare, e molto bene.
E la notizia si sparse in fretta, e arrivò la sorella di Rachele, Lia, per partecipare alla festa. E al seguito di Lia c'era la sua schiava Bila, la quale, già che c'era, ne approfittò per divertirsi pure lei con Giacobbe. La schiava di Rachele, Zilpa, disse allora: "Perché Bila sì e io no?" e si tuffò nella mischia.
Giacobbe, generosamente, distribuiva a tutte il proprio birràh, che in antica lingua ebraica significa "seme", da cui il soprannome "birràh alla spina".
E nella confusione una diceva: "Facciamo un figlio?" e Giacobbe rispondeva: "Certo, ne ho fatto uno anche venti minuti fa…".
E un'altra chiedeva: "Vuoi entrare in me?"
E Giacobbe rispondeva. "Ho la tessera, posso entrare ovunque…"
E in tre mesi Giacobbe ebbe undici figli.
Finché un giorno, mentre si stava facendo la barba, gli cadde il rasoio, e per disgrazia fu circonciso una seconda volta, ma con la sfumatura molto alta.
Così finì la sua carriera di jewish lover, e ritirandosi dalle scene egli disse: "Shaker ilon abil", che in antica lingua ebraica significa: "Mannaggia, proprio mo'
che cominciavo a divertirmi!".

GIUSEPPE.

Giuseppe era l'ultimo dei dodici figli che Giacobbe generò durante la sua breve ma luminosa carriera di je-
wish lover.
Egli era il piccolo di casa, e i suoi undici fratelli lo vezzeggiavano sempre e lo amavano molto, tanto che lo vendettero come schiavo a una carovana di nomadi egiziani.
Così Giuseppe viaggiò, girò il mondo e arrivò in Egitto, dove fu subito gettato in prigione. E lì restò per molto tempo, senza cibo, acqua, televisione e nemmeno un libro. Questo era il problema maggiore per Giuseppe, il quale era abituato a leggere sempre qualcosa prima di addormentarsi. Per qualche tempo se la cavò leggendosi la mano, ma in breve l'imparò a memoria, e allora prese l'abitudine di leggere i sogni che aveva fatto la notte prima.
Ora accadde che il Faraone fece un sogno che nessuno riuscì ad interpretare anche perché sognava in geroglifici.
Il Faraone allora mandò a chiamare Giuseppe e gli disse: "Ho fatto un sogno. Ho sognato sette vacche grasse e noi le mangiavamo. Poi ho sognato sette vacche secche e noi mangiavamo anche quelle. Però con le vacche grasse ci sfamavamo, e con quelle secche no".
E Giuseppe disse: "Il sogno sta a significare che con le vacche grasse si mangia di più che con le vacche secche".
"Bravo!" disse il Faraone, colpito dalla risposta di Giuseppe, e lo nominò Presidente della Repubblica.
Il Faraone gettò così le basi e le premesse della politica moderna. E uno che faceva i tarocchi fu nominato Ministro degli Esteri, e uno che muoveva le orecchie fu fatto Presidente del Consiglio, e un funambolo e un equilibrista Ministri del Tesoro e delle Finanze.

E da allora i criteri per le scelte politiche non sono mai stati modificati.
Giuseppe, divenuto Presidente della Repubblica Egiziana, telefonò a suo padre e ai suoi fratelli, e li invitò a raggiungerlo.
E quelli arrivarono con tutte le loro famiglie: mogli, figli, nipoti, suoceri e zii. Praticamente tutto il popolo ebraico. Ed entrarono in Egitto in diecimila, e come arrivarono il Faraone li fece schiavi insieme a Giuseppe.
Giuseppe disse: "Non vale, io sono il Presidente!"
"Hai ragione" disse il Faraone, e fece ridipingere la sua cella, poi ci appese una targa con scritto "Casa Bianca", diede due mandate e buttò via la chiave.
E i fratelli dissero a Giuseppe: "Bravo Giuseppe, grazie dell'invito, proprio un pensiero carino!" e lo gonfiarono come una vacca grassa, utilizzando un grosso randello che si tramandarono di padre in figlio, di generazione in generazione, in attesa che arrivasse colui che li liberò dalla schiavitù: Mosè.
MOSE
Quest'uomo che tanto ha dato al ciclismo in Italia e nel mondo…
Questo grande profeta era il prediletto del Signore.
Appena nato tentarono di affogarlo.
Egli era il prediletto.
E Mosè disse: "Ma il prediletto non era Noè?"
E il Signore rispose: "Tutti e due".
E Mosè disse: "Uhmmm, ahmatal ech ashont", che in antica lingua ebraica significa: "Uhmmm, la vedo brutta!" *.
Mosè fu salvato dalla Faraona, che non era una gallina, come possono erroneamente pensare i più, bensì la moglie del Faraone.
Mosè sposò Sippora, ma guardava anche le altre donne. E Sippora diceva: "Mosè, non desiderare la donna d'altri".
E Mosè rispondeva: "Ma dove sta scritta 'sta fesseria?"
E infatti ancora non era stato scritto nulla.
Una notte, Mosé dormiva nel suo lettino e sentì una voce: "Mosè!"
"Chi è?" rispose Mosè.
"Dio".
"Io chi?"
"No io, Dio! !"
"Oddio" disse Mosè.
"O Mosè" disse Dio.
"Oddio" disse Mosè.
"O Mosè" disse Dio.
"Oddio" disse Mosè.
"O Mosè" disse Dio.
E andarono avanti sei giorni, e il settimo si riposarono.
E alla fine Mosè disse: "Prego, si accomodi, commendatore…" perché non sapeva come chiamarlo.
E il Signore disse: "Mosè, io sono colui che ha progettato l'universo!"
E allora Mosè disse: "Prego~ si accomodi, geometra…"
E il Signore disse: "Mosè, vai dal Faraone".
"Non posso, " rispose Mosè "perché il Faraone mi ucciderà."
"Non ti preoccupare per questo" lo rassicurò il Signore "perché Mosè significa 'colui che scappa veloce, specialmente in bicicletta!'. Orsù dunque, vai dal Faraone. Orsù, non temere. Orsù Mosè…"
E al decimo "Orsù" Mosè cedette per disperazione e fece come voleva il Signore.
Egli andò dal Faraone, e tentò di stupirlo con dei miracoli.
Dapprima iniziò con dei miracoli semplici, come la sparizione delle autoradio.
Ma il Faraone non si stupì.
Allora Mosè fece il miracolo delle tre carte, ma perse quarantasettemila lire.
E allora Mosè disse: "Faraone, visto che ho perso quarantasettemila lire, perché non liberi il popolo ebraico?"
Ma per tutta risposta il Faraone fece frustare i vecchi e violentare le donne.
E il popolo disse: "Complimenti Mosè, sei proprio un ottimo sindacalista! Bravo, bravo e ancora bravo…"
E lo picchiarono con un grosso randello.
Egli era il prediletto.
Allora Mosè disse: "Faraone, tu mi costringi a mandare le piaghe!"
E il Faraone disse: "Ma che piaghe e piaghe d'Egitto…"
E Mosè mandò le piaghe.
La prima piaga fu quella delle zanzare.
Ma gli egiziani non furono punti perché tenevano il Vape.
E allora Mosè mandò la seconda piaga.
Mentre era in un campo con i suoi allievi vide in alto sulla strada delle vacche che erano in pericolo e sorseggiando un amaro Monte Sinai disse: "Un lavoro difficile il mio, ma mi piace perché l'ho scelto io…"
E arrivò appena in tempo per sterminare quattro milioni di vacche: questa fu la seconda piaga.
Ma il Faraone non fu turbato.
Allora Mosè mandò la piaga della carta vetrata al posto della carta igienica.
Ma il Faraone non batté ciglio.
Allora Mosè mandò l'ultima piaga: la piaga della pasta scotta.
E gli Egiziani si adirarono come caimani e picchiarono forte Mosè con un grosso randello.
Egli era il prediletto.
Una notte Mosè dormiva nel suo lettino e sentì una voce: "Mosè!"
"Chi è?" rispose Mosè.
"Mosè, sono sempre io. Telefono solamente io a quest'ora! Chi vuoi che sia? Alzati, devi partire".
"Che ore sono?" chiese Mosè.
"Le quattro del mattino" disse il Signore.
E Mosè sbadigliando disse: "Ma Signore, non ci si potrebbe incontrare nel pomeriggio, che uno a quell'ora non tiene mai niente da fare?"
"No" rispose il Signore "alzati, devi partire".
"E va bene, " disse Mosè che era un brav'uomo e non voleva discutere. "Quanti siamo?"
"Sette milioni" rispose il Signore.
"Caspita… Un charter!" disse Mosè.
"Sì, " disse il Signore "sveglia alle cinque e quarantacinque, partenza alle sei e quindici, colazione al sacco, pomeriggio libero per lo shopping…"
E Mosè obbediente partì insieme ai suoi due figli: Alpitour e Francorosso.
E si incamminarono, seguiti da tutto il popolo ebraico.

Giunti che furono sulle rive del Mar Rosso, Mosè pregò il Signore e disse: “Signore, che cosa devo fare?”
“Tuffati” disse il Signore.
“Signore, io non so nuotare”.
“Tuffati” disse di nuovo il Signore.
E Mosè obbediente si tuffò.
E in questa le acque si aprirono per miracolo, e Mosè si schiantò sulle rocce.
Egli era il prediletto.
E come Dio volle, tutto il popolo ebraico cominciò ad attraversare il Mar Rosso.
Giunti che furono quasi al centro, si udì il suono di un altoparlante: “Dlin dlon. Si avverte il gentile popolo ebraico che tra cinque minuti il mare chiude. Dlin dlon.”
Ed in men che non si dica arrivarono dall’altra parte.
E trovarono una distesa di sabbia.
E camminarono per sette anni. E Mosè disse: “Però… Che spiaggia! Non c’è neanche un ombrellone, nemmeno una cabina…”.
Vi era solo un marocchino che diceva di tanto in tanto: “Cocco bello, cocco fresco!”
Ma nessuno capì mai cosa egli dicesse.
Ed arrivarono in una località chiamata Mara, ove c’è l’acqua Amara, per ciò si chiamava Mara.
E Mosè disse: “Peccato che non siamo arrivati a Otto, così mi prendevo un chinotto”.
E il popolo assetato picchiò Mosè con un grosso randello.
Egli era il prediletto.
E allora Mosè pregò il Signore e disse: “Signore, il popolo è affamato e assetato, che cosa devo fare?”
E il Signore mandò la manna, che erano delle cosarelle attaccaticce e lassative, pure un poco schifose, che si trovavano appiccicate agli alberi.
E Mosè disse: “Signore, visto che si doveva fare il miracolo, non si poteva fare quello della parmigiana di melanzane?”
E il Signore rispose: “Questo tenevo nel frigo e questo vi ho mandato: dentro c’è tutta roba fresca, appena creata. Mangia e non scocciare!”.
E per quarant’anni mangiarono solo manna. Il popolo ebraico era adirato come una biscia, e Mosè non si avvicinava perché li vedeva girare tutti con dei grossi randelli e pensava: “Qua tira una brutta aria…”
Egli era il prediletto.
Una notte Mosè dormiva nel suo lettino e sentì una voce: “Mosè”.
“Chi è ?” rispose Mosè.
“Indovina un po’…”
“Signore, ma sempre da me?”
“Sì” rispose il Signore.
“Siamo sette milioni, perché sempre io?”
“Perché tu sei il prediletto”.
“Che culo!” disse Mosè, non sapendo che tale deduzione era già stata tratta secoli prima dal suo progenitore Noè.
“Che cosa devo fare questa volta, mio Signore?”
“Vieni sul monte, porta un bagaglio leggero: due tavole di pietra”.
E Mosè obbediente si incamminò su per la montagna con le due pietre sulle spalle. Giunto che fu al cospetto del Signore, Egli gli diede una martellata sul ginocchio e disse: “Mosè, perché non parli?”
E Mosè ansimando rispose: “Perché sono venuto a piedi e tengo il fiatone…”
Egli era il prediletto.
E il Signore dettò a Mosè i Comandamenti.
E Mosè stenografò tutto con lo scalpello sulle pietre, poi tornò a valle e disse al popolo ebraico: “Popolo!”
E il popolo disse: “Viva Mosè”.
“E Mosè disse: “Ho portato la Legge!”
“E il popolo disse: “Viva Mosè”.
E Mosè disse: “Non si può più fornicare…”
E il popolo picchiò Mosè con un grosso randello, e fu sempre così nella sua vita, perché anche egli era il prediletto.

DISCENDENZA DI MOSE.

In qualità di ambasciatore della parola del Signore Mosè si attenne strettamente alle regole da lui stenografate. E siccome era scritto “Non fornicare”, ma era permesso generare figli, ecco che Mosè generò un numero impressionante di figli.
E questi figli a loro volta generarono una quantità inverosimile di figli maschi e ogni tanto anche femmine, e così via, e fra tutti questi discendenti un bel giorno nacque anche Davide.
Egli avrebbe fatto una vita tranquilla, se nelle vicinanze non fosse nato Golia, filisteo di nascita, interista di tradizione, vegetariano per via dell’ulcera.

DAVIDE E GOLIA.

IN quel tempo tra i Filistei viveva un uomo di nome Golia, insieme a sua sorella Morositas e a suo fratello diabetico Happydent Senza Zucchero.
Golia era così grosso che Schwarzenegger al confronto sembrava Don Lurio.
Ora Golia disse: “Chi vuole sfidarmi?”
E il sangue degli israeliti divenne come bastoncini di pesce Findus.
E uno disse: “No, io ho molti impegni, vorrei ma proprio non posso”.
E un altro disse: “Io purtroppo non ho digerito”.
E un altro ancora disse: “Io se torno a casa senza le coscie mia moglie si arrabbia molto”.
E Dio disse: “E questo sarebbe il popolo eletto?
Quasi quasi rifaccio le elezioni…”.
In quel tempo nel bosco, in una casetta di marzapane, viveva Davide, il pastore. Ed egli era così piccolo che Don Lurio al confronto sembrava Schwarzenegger.

Davide viveva insieme ai suoi fratelli: Mammolo, Brontolo, Pisolo, Servio Tullio, Tarquinio Prisco e Tarquinio il Superbo.
Re Saul andò da Davide.
“Toc Toc”.
“Non posso aprire” disse Davide. “E pericoloso”.
E Re Saul disse: “Ma no, stai tranquillo, devi solo sfidare Golia”.
“Ah” disse Davide “Chissà che mi credevo!”
E Re Saul disse: “Se sfidi Golia sposi mia figlia e ti regalo l’abbonamento al Milan per tutto l’anno”.
E Davide domandò. “Ma quant’è grosso questo Golia?”
E Re Saul disse: “Ma no, è normale” e rideva, rideva, rideva che Dio la mandava.
E Davide pensò: “Chisto me fotte” che in antica lingua ebraica significa: “Costui vuole gabbarmi”.
Ma accettò.
Il giorno dopo Golia scese in campo.
“Oddio” disse Davide quando lo vide.
“Eccomi qua” disse Dio quando si sentì chiamare.
Poi vide Golia e disse: “O me medesimo, quant’è grosso! Se non ci mette mano il Padreterno siamo rovinati. Ma il Padreterno sono io! Non mi devo lasciar prendere dal panico…”.
E Golia gridò: “Asbotir ieh noc”, che in antica lingua ebraica significa: “Ti spiezzo in due”.
E gli angeli e gli arcangeli in coro cantavano: “David David David tira la bomba, tira la bomba. David David David tira la bomba per carità”.
La differenza di peso tra i due lottatori era enorme: quattro tonnellate per Golia, diciotto chili per Davide, bagnato.
Golia attacca subito: sinistro, destro, raddoppio di sinistro, un gancio, un montante, buon gioco di gambe, prova il diretto, poi Davide prende un sanpietrino e gli scassa la capa: L’incontro finì per k.o.
I bookmaker pagarono una vincita miliardaria a una sola persona: un signore con camicia da notte e barba bianca.
Ma nessuno seppe mai chi fosse quel Signore.

NUOVO TESTAMENTO.

VANGELO SECONDO GAETANO A’PROSTATA.

(chiamato così perché si sentiva poco bene) E questa la narrazione apocrifa della vita di San Giuseppe fino alla vecchiaia e di quella di Gesù fino all’età di 12 anni.
Gaetano A’prostata non ha scritto oltre perché gli venne, oltre alla prostata, anche la sciatica e il crampo dello scrittore, per cui dovette smettere e si mise a fare il cantante popolare in un gruppo musicale chiamato Angina Pectoris.
Era l’anno 1 avanti Cristo, una scura notte di pediluvio. In un’umile casa della Palestina si sentì una voce: “Ave Maria, sono Gabriele, sei tu la Vergine?”
E la giovane donna rispose: “Ne’, ma a te che te ne importa? Vieni qua vestito da tacchino con le ali e fai pure domande cretine!?”
“Lo devo sapere…”
“E chi sei, il medico della mutua, il ginecologo?
No? E allora fatti i fatti tuoi!”
Ma Gabriele insisteva: “Devi dirmelo, mi manda l’Altissimo!”
“Chi, Pippo Baudo? E lo potevi dire subito che era per la televisione! Allora: non sono vergine, non mi vergogno a posare nuda e so anche ballare… Sono scritturata?”
Gabriele era perplesso: “Ma… ma tu sei proprio Maria?”
“No, sono Stefania, e allora? Chi è chesta Maria, una raccomandata? Ehi, torna qui, dove vai, guarda che so anche fare le imitazioni…”
Era sempre l’anno 1 avanti Cristo, una scura notte di pediluvio, solo un po’ più tardi. In un’altra umile casa della Palestina si sentì la stessa voce:
“Ave Maria, sono Gabriele !”
“Molto piacere, signor Gabbiano…”
“Non sono un gabbiano, ma tu sei proprio Maria?”
“Certo, signor Pellicano…”
“Sei proprio Maria di Nazareth?”
“No, sono Maria di Nocera Inferiore, fa lo stesso?
Ehi, signor Fenicottero, dove scappa, non le piace Nocera?”
Era sempre l’anno 1 avanti Cristo, una scura notte di pediluvio, solo molto più tardi. In un’ennesima umile casa della Palestina si sentì la solita voce:
“Questo è l’ultimo tentativo, poi me ne torno su e ci spedisco l’arcangelo Peppiniello a cercare questa benedetta Maria!”
E in quella arrivò una giovane donna: “Ave, sono Maria, la vergine di Nazareth, posso esserti utile?”
“Ave Maria, che piacere trovarti… Sono venuto per fare l’annuncio”.
“E chi sei, Nicoletta Orsomanno? E da quando le annunciatrici le vestono da galli cedroni con le alucce?”
“Ne’ Marì, non ti ci mettere pure tu! Sono venuto a dirti che rimarrai incinta”.
“Ma non fare il cretino! Ti presenti vestito da pappagallo e fai pure lo spiritoso!”
“Maria, non sono vestito da pappagallo, io sono un angelo! Io vengo per darti la luce…”
“Ah, e lo potevi dire subito che sei dell’Enel, sono due mesi che qua è zompato tutto. Il contatore sta di la…”
Ci volle la mano di Dio per convincere la Madonna, la quale quella notte rimase incinta, come aveva annunciato l’arcangelo Gabriele.

E ci volle ancora di più per convincere Giuseppe, che dopo molte discussioni familiari accettò di buon grado di diventare il papà di Gesù. E da quel giorno egli iniziò a sorridere, e la gente lo guardava e diceva: “Egli è stato toccato dalla grazia del Signore”.
Passati che furono nove mesi la Madonna partorì in una stalla, tra un bue e un asinello. E tale tradizione si è conservata attraverso gli anni, e ancora oggi le donne assistite dalla Saub partoriscono in stalle, circondate da asini e ogni altro genere di animali.
E fu così che nacque Gesù, detto il Salvatore, per gli amici Sasà.
E amici, parenti e curiosi si recarono nella stalla a portare doni; pastori con gli agnelli sulle spalle, zampognari, bambini e giovinette attraversarono ruscelli di carta argentata e colline di cartapesta per vedere Gesù Bambino. Giuseppe accoglieva tutti sorridendo e la gente diceva: “Egli è stato toccato dalla grazia del Signore”.
Ed ecco che bussarono alla porta della stalla.
“Chi è?” chiese Giuseppe.
“Magi”.
“Quelli del brodo?”
“No, i Re!”
E infatti, aperto che ebbe, vide i tre re magi: Gaspare, Zuzzurro e Baldassarre, con i loro tre cammelli Qui Quo Qua, coperti di baldacchini, spade, denari, sette bello e primiera patta.
Essi portavano in dono oro, incenso e mirra.
“Che cos’è la mirra?” chiese Giuseppe.
E Baldassarre disse: “Questo non l’ha capito mai nessuno”.
Intanto, in un castello non lontano da Betlemme, un re cattivo e malvagio di nome Erode chiese al suo specchio: “Specchio specchio delle mie brame, chi è il più divino del reame?”
E lo specchio rispose: “Di divino in casa c’è chi lo è assai più di te egli è nato in una stalla sappi che non è una balla è venuto fin quaggiù e si chiama Bambin Gesù!”
“Faccio una strage !” urlò Erode, e, preso dalla rabbia, andò in garage e fece a pezzi sia la Miniminor che la Lambretta: la strage delle Innocenti.
Poi andò dal cacciatore e ordinò: “Vai a Betlemme e uccidi tutti i neonati e tutti quelli che si chiamano Biancaneve!”
E il cacciatore andò, ma prima di lui arrivò a Betlemme un angelo con le ali, che subito corse da Giuseppe.
“Tu devi essere l’arcangelo Gabriele” disse Giuseppe che non lo aveva mai visto ed aveva le idee molto confuse su tutta quella storia.
“No, io sono l’arcangelo Peppiniello. Gabriele ha dato le dimissioni per esaurimento nervoso circa un anno fa…”
E Giuseppe preoccupato disse: “Uè, non sarai mica venuto per annunciare che Maria darà una sorellina a Gesù, eh??”
“No” disse Peppiniello “niente più bambini. Sono venuto a dirvi che dovete andare subito in Egitto”.
“Ma io avevo prenotato a Madonna di Campiglio!
Sa, è una cugina di mia moglie e ci dà lo ski-pass gratuito!”
Ma Peppiniello insistette: “Dovete fuggire, c’è Erode che vi cerca!”
“Chi è? Quello che ha inventato il metodo per l’infanzia?”
“No” rispose Peppiniello “quello è Montessori.
Erode è il Re!”
E Giuseppe disse: “Keton!” che in antica lingua aramaica significa: “E meglio avviarsi subito, perché se quello ci acchiappa ci fa il mazzo a tarallo!”
E così Giuseppe e Maria, col piccolo Gesù e il loro asinello si ritrovarono al casello dell’autostrada di Nazareth, diretti in Egitto in tutta fretta.
Dopo una marcia di mesi e mesi arrivarono nella terra di Aaràn, e andarono alla pensione “La stalla”.
“Come si sta qui?” chiese Giuseppe.
“Da Dio” rispose il gestore.
“Allora è adatta” disse Gesù, e vi si stabilirono.
E la notizia arrivò alle orecchie di Erode, ma egli, che in geografia non era tanto buono, pensò che Aaràn fosse un animale verde che vive negli stagni, e non capì mai dove fosse finito Gesù.
Ora, dopo alcuni anni che erano in Egitto, una notte di pediluvio Giuseppe sentì una voce: “Giuseppe!”
«Chi è?»
“Javè!”
“Bitte??”
“Sono Dio”.
“Oh, scusa Signore, faccio un po’ di confusione con le lingue…”
“Giuseppe” disse Dio “tornate in Palestina”.
“Ma Signore” rispose Giuseppe “se ci acchiappa Erode finisce che ci vediamo su da te prima del previsto”.
“Non ti preoccupare” rispose Dio “l’ho fatto sistemare col vecchio sistema della tazzina di caffè, quello che viene chiamato il metodo della Sacra Sindona.
Vai, puoi tornare…”
E Giuseppe obbediente si rimise in cammino e tornò in Palestina con Maria e Gesù, a piedi perché in Egitto si erano fatti un buono stufato di asinello.
Arrivarono in Palestina in tempo per iscrivere Gesù alla terza elementare.
Ora era il primo giorno di scuola.
Arrivò il maestro e disse: “Buongiorno, sono il maestro”.
“Anch’io” disse Gesù.
“Ah, cominciamo bene” disse il maestro, “tu che fai lo spiritoso, vieni alla lavagna”.
“E Gesù andò alla lavagna e prese il gesso.
“Scrivi: tre pesci più tre pesci, quanto fa?”
“Nove pesci” rispose Gesù.
“Quella è la moltiplicazione dei pesci, somaro!”
“Somaro a me?” disse Gesù, e per miracolo trasformò il maestro in un bidello.
In questa arrivò il preside e disse: “Chi è stato?”
“E stato Gesù” disse Pietro.
E Gesù disse: “Pietro, prima che la campanella suoni tre volte io ti spacco la faccia”.
Allora il preside andò da Gesù e disse: “Tu! Domani verrai accompagnato dai tuoi genitori”.
“Eh, pare facile” rispose Gesù “io ne tengo tre quattro… non si capisce niente a casa mia!”
“E non fare lo spiritoso come l’altra volta” disse il preside “che sei venuto con un piccione e mi hai detto che era tuo zio!”
Poi il Preside si rivolse alla classe e disse: “C’è un altro bambino in presidenza: Barabba. Chi volete che sospenda: Barabba o Gesù?”
E allora Gesù perse la pazienza e disse al preside: “Prima di domani sarai nel Regno dei Cieli”. E per miracolo trasformò il Preside in un supplente dell’Isef.
Giuseppe arrivò in quel momento e in cuor suo disse: “Ah, beato il papà di Budda, quello sì che è fortunato, con quel bravo figlio sempre seduto, chiatto chiatto… Pare l’omino della Michelin, ma vuoi mettere che vita tranquilla?”
“In quella si sentì una voce: “Giuseppe”.
«Chi è?»
“Dio”.

“Io chi?”
“No io, Dio: l’onnisciente!”
“Quello che mangi di tutto?” chiese Giuseppe.
“Giusè, quello è l’onnivoro ! !”
E il bidello e il supplente dell’Isef, sentito che Giuseppe era il padre di Gesù, approfittarono del fatto che egli era distratto a consultare il vocabolario: così lo acchiapparono e lo gonfiarono come un cotechino.
Ma Giuseppe sorrideva. E la gente diceva: “Egli è stato toccato dalla grazia del Signore.”
E sorridendo sorridendo si fece dicembre: il 24 era il compleanno di Gesù.
Giuseppe faceva il presepe.
“Che cos’è?” chiese Gesù.
“Un ricordo di quando io e la mamma siamo andati in campeggio dove sei nato tu” rispose Giuseppe.
La Madonna aveva organizzato una piccola festa: c’erano striscioni, botti, addobbi… insomma: una festa della Madonna!
Si era già fatta una certa ora e i bambini non erano ancora arrivati.
“Come mai?” chiese Gesù.
“Natale con i tuoi…” rispose Giuseppe “vorrà dire che verranno a Pasqua”.
Ma in quella si sentì suonare alla porta: era il piccolo Giuda, che portava in dono una scatola di Baci.
“Non dovevi” disse Gesù a denti stretti.
“E un piacere” rispose Giuda sorridendo.
E Gesù disse: “Osfateh sic ravur gapè” che in antica lingua sanscrita ha un significato molto poco gentile.
E Giuda disse: “Quanti anni compi?”
“Dieci” rispose Gesù.
“Ventitré di questi giorni” disse Giuda.
E Gesù disse: “Oibec!” che in antica lingua aramaica significa: “Chisto è schiattamuorto”.
E a poco a poco arrivarono tutti gli altri bambini, ma la festa languiva.
Ora, senza accorgersi, Gesù si era appoggiato al buffet e gli era scappato un miracolo: aveva trasformato l’aranciata in vino.
Dopo venti minuti la festa era entrata nel vivo: Giovanni Battista faceva i gavettoni a tutti quanti, al grido di “Alè, andiamo tutti a fare il bagno al fiume!”
Lazzaro non si reggeva in piedi, e le sorelle gli dicevano: “Lazzaro, alzati, cammina, che ti stanno guardando tutti!”
Simone in piedi sul tavolo incitava: “Forza ragazzi balliamo” e subito il complesso attaccò il ‘Ballo di Simone’.
E la Maddalena scatenata al centro della pista cantava: “Batti in aria le mani, e poi falle vibrare…”
Gesù intanto faceva gli scherzi: fece cadere tutti i capelli a Ponzio, e il poveretto da quel giorno si chiamò Pelato. Poi andò da Nicola e cominciò a fare i miracoli: “Ora ci hai la lebbra, ora via la lebbra, ora ci hai il colera, ora sei cieco, mo’ ci vedi, ora sei cieco, ci vedi, cieco, ci vedi, senza gambe, ora quattro braccia e niente orecchie, ora tre gambe…”
E in quella arrivò la Madonna e disse: “Gesù, c’è la torta!”
“Arrivo” disse Gesù.
E Nicola disse: “Giuggiù, non posso tornare a casa con tre gambe, poi mamma ci rimane male…”
Dopo aver mangiato la torta fecero il gioco della bottiglia, ma chi usciva usciva, Giuda tentava sempre di baciare Gesù.
E Gesù si arrabbiò molto e disse: “Giuda tu la devi finire, pari un camaleonte con quella cotoletta che tieni in bocca”.
E così, per grande ira, trasformò Giuda in una gallina padovana che subito volò dalla finestra.
Dopo poco bussarono alla porta, e Giuseppe chiese: «Chi è?»
“Sono il papà del traditore”.
E Giuseppe aprì e si trovò di fronte un uomo adirato con una gallina padovana sulla spalla.
E Giuseppe voltandosi disse: “Giuggiù, vieni un po’ quà, che forse vogliono te…”
E quando Gesù si fu avvicinato Giuseppe disse: “Ma benedetto Iddio…”
“Grazie altrettanto” disse Gesù.
“Giuggiù guarda qua, mi tremano le mani, eh!”
E in quella si udì una voce: “Giuseppe, ferma la tua mano!”
“Chi è?”
“Colui che tutto vede”.
E Giuseppe si rivolse a Gesù e disse: “Ringrazia SuperPippo, perché se no stasera ce le prendevi, quant’è vero Dio”.
Ma ciò non fermò il papà della gallina padovana, che, tanto per cambiare, gonfiò Giuseppe come un materasso di piume.
Ma Giuseppe sorrideva. E la gente diceva: “Egli è stato toccato dalla grazia del Signore.”
E come Dio vuole la festa finì e i bambini se ne tornarono a casa loro.
Maria, Gesù e Giuseppe (tumefatto ma sorridente) se ne andarono a dormire.
Giunta che fu la mezzanotte Gesù sentì un rumore.
Andò in salotto e vide un uomo che scendeva dal camino.
“Chi sei?” chiese Gesù.
“Babbo Natale”.
“Uhhh, un altro papà, ci manchi solo tu, io già ne tengo tre quattro… non ce la faccio più”.
E nel dire questo per miracolo lo incenerì.
“Oh Madonna!” disse Giuseppe arrivando di corsa.
“Oh Giuseppe” disse la Madonna arrivando di corsa pure lei.
“Maria per piacere non ti ci mettere anche tu, che qua già le cose sono abbastanza complicate. Giuggiù, mannaggia alla miseria, quello è lo zio Nicola che ti porta i regali! Su, forza, aggiustalo…”
E in questa si sentì una voce:”
“Giuseppe”.
“Chi è?”
“L’Eccelso”.
E Giuseppe guardò Maria e disse: “Marì, abbiamo pagato il conto a Rimini l’anno scorso? Qua ha telefonato l’Excelsior”.
E il Signore nella sua infinita bontà aggiustò zio Nicola, e Giuseppe nella notte di Natale fu gonfiato per la seconda volta. Ma lui sorrideva. E la gente diceva: “Egli è stato toccato due volte dalla grazia del Signore”.
E i mesi passavano, e Gesù cresceva.
Ora era il giorno venerdì 19 del mese di Marzo: la festa del papà, ricorrenza di San Giuseppe.
Maria si sentiva poco bene.
“Ti guarisco io” disse Gesù.
E Maria disse: “Gesù, vedi dove devi andare… Vai ad allenarti da un’altra parte! Ancora mi ricordo di quando hai guarito dalla sciatica il figlio del portiere!”
“Embè?” disse Gesù “E guarito, no?”

“Eh già…” disse la Madonna “solo che adesso ci ha i cingoli, e quando ha fatto il militare gli hanno fatto fare il carro armato! Meglio che mi prendo un’aspirina… Piuttosto: vai a fare la spesa!”
“No” disse Gesù “Non voglio, non voglio e non voglio!”
“Giuggiù, se non obbedisci guarda che vai all’inferno!”
“E che mi importa?” rispose Gesù “Tanto più di tre giorni non mi ci tengono!”
“Guarda che chiamo Erode…” minacciò la Madonna, e allora Gesù si convinse.
“Va bene, cosa devo comprare?”
“Cinque etti di manna fresca, appena creata” disse la Madonna, “poi due pani e due pesci, che oggi abbiamo centottanta ospiti a pranzo per festeggiare papà.
A proposito, ricordati che col pesce ci va il vino bianco, non quello rosso che hai fatto l’ultima volta. Quello rosso è per la moltiplicazione degli hamburger…”
E Gesù uscì di casa e si avviò.
Ora accadde che Gesù con i soldi della spesa ci comprò le figurine dei gladiatori e si mise a giocare con gli altri bambini. “Ursus ce l’ho, Spartacus ce l’ho, Maciste mi manca… Andreotti ce l’ho…nota: Andreotti stava in tutte le bustine dei gladiatori fin da allora. fine nota.
Cossiga cel’ho… Nota: Cossiga era bisvalida, con 40 figurine di Cossiga si vinceva il circo Balilla. fine nota.
Poi Gesù guardò la clessidra e disse: “Uh, devo andare a fare la spesa, che papà quando torna ha sempre una fame della mamma!” che in antica lingua aramaica significa “una fame della Madonna”.
E Gesù corse al mercato, al banco di Tanino ò salumiere, e disse: “Mezzo chilo di manna, che mamma oggi deve fare le fragole con la manna”.
E il salumiere domandò: “Ce li hai i soldi?”
“No” rispose Gesù, “ma sai come si dice: aiutami che Dio ti aiuta!”
Ma il salumiere scosse la testa: “Mezzo chilo di manna costa trenta denari, ce li hai o no?”
E nel sentire trenta denari Gesù, non si sa perché, fu preso da incontenibile ira, e sfasciò tutto il banchetto del salumiere.
E Tanino disse: “Portami da tuo padre!”
“Eh già, pare facile, non si sa mai qual è quello giusto… Avanti scegli: busta uno, busta due o busta tre?”
E come Dio vuole andarono, suonarono il campanello e Giuseppe venne ad aprire.
Guardò il salumiere e chiese: “Posso fare qualcosa per lei?”
“Sì” rispose Tanino, “un sorriso”.
E mentre Giuseppe sorrideva egli gli dette una martellata sui denti e glieli sgranò come una pannocchia di mais.
“Papà, perdonalo” disse Gesù “perché non sa quello che fa”.
“Non mi pare” rispose Giuseppe “anzi, mi pare piuttosto preparato!”
E in questa si udì una voce: “Giuseppe!”
“Chi è?”
“Dio!”
“Quale zio?”
“No zio, Dio! Giuseppe, porgi l’altra guancia!
E Giuseppe disse: “Asmatahl shabec cus eton!” che in antica lingua aramaica significa: “E vedi se qua qualcuno si fa i fatti suoi!”
E Tanino disse: “Questo bambino dice che tu sei suo padre!”
“Si… va be’… ma così… mica tanto per davvero, insomma… siamo una famiglia moderna, Tanì, cerca di capire!”
Ma Tanino prima si fece rimborsare i danni, e poi gonfiò Giuseppe come un cacio cavallo.
Ma Giuseppe, tanto per cambiare, sorrideva.
E la gente diceva: “Egli è stato toccato dalla grazia del Signore”.
Il giorno dopo era sabato: giorno interamente dedicato alla schedina. Gli anziani, davanti al bar dello sport, commentavano: “Lazzaro non può fare la mezzala, sta in piedi per miracolo…”
Gesù era nei pressi con i suoi amici: San Paolo, San Siro e Olimpico, che non fu mai fatto santo. Arrivò di corsa San Pietro, che non fu mai fatto stadio, e disse preoccupato: “Oggi la prima in classifica, il Tel Aviv Jaffa, gioca in casa contro il Betlemme!”
Il Betlemme era la loro squadra del cuore. E Gesù disse: “In verità vi dico: il Betlemme vince. In schedina è un due fisso!”
E Giuda, che non aveva sentito, chiese: “Signore, che cosa devo mettere in schedina?”
“Ics” rispose Gesù, poi sottovoce disse a Simone: “A me questo mi è sempre stato antipatico!”
Ora giunse la domenica, giorno interamente dedicato alle partite, che per questo veniva anche detta domenica delle palle. A quei tempi vigeva la strana e tribale usanza di recarsi tutti quanti allo stadio, e così fecero Gesù e i suoi amici, che andarono a vedere il Betlemme nello stadio di Camp David.
Ora accadde che per l’intervento del maligno all’ottantacinquesimo venisse assegnato un rigore al Tel Aviv, mentre il risultato era bloccato sullo zero a zero.
L’ala per miracolo trasforma in rigore, e Gesù per miracolo trasforma l’ala in due mezzale. E scoppia il putiferio.
Il portiere rimette, sporca tutto lo specchio della porta e viene condotto fuori in preda a gran mal di stomaco.
Gesù dagli spalti assegna un fallo allo stopper, che si ritira con due falli ed esce dal campo guardandosi nei pantaloncini e dicendo: “Eppure prima ce n’era uno solo!”
Un gruppo di tifosi del Tel Aviv si avvicina agli spalti dei tifosi avversari urlando slogan di battaglia, allora Gesù in men che non si dica li converte in ultras del Betlemme, ed essi cominciano a cantare “Tu scendi dalle stelle”.
Ora tutta la curva del Tel Aviv grida slogan contro il Betlemme; allora Gesù li guarda e tutti tacciono.
“Li hai fatti diventare tifosi del Betlemme?” chiese Pietro.
“No, li ho fatti diventare muti” rispose Gesù.
L’arbitro fischia la punizione per il centravanti, che subito per punizione viene crocefisso da due terzini, e sulla croce viene applicato un cartellino con la scritta: CONI.
In questa avviene l’invasione di campo, subito bloccata dai centurioni con elmetti di gomma e manganelli di caucciù della brigata Centurioni Pirelli.
E per miracolo la vittoria venne assegnata a tavolino al Betlemme.
Accadde anche che nel tafferuglio Pietro con la spada tagliò l’orecchio al centurione Vitiello Carmine, e Gesù disse: “Pietro, chi di spada ferisce di spada perisce!” E mentre Pietro si grattava Gesù fece un miracolo, e al centurione gli cadde anche l’altro orecchio.
“Uh, mi sono sbagliato” disse Gesù.
E allora Vitiello Carmine, seguito dai tifosi del Tel Aviv, portò Gesù a casa da Giuseppe.
“Posso fare qualcosa per voi?” chiese Giuseppe quando li vide.
“Parli forte!” urlò Vitiello Carmine, “non ho le orecchie!”
Allora Giuseppe sospirando si rivolse a Gesù: “Avanti, rimetti subito le orecchie al signore, te l’ho detto mille volte di non giocare con i miracoli!”
Poi Giuseppe notò che la folla si avvicinava minacciosa, e allora invocò il Signore.
“Eccomi” disse il Signore “cosa c’è Giuseppe?
Ah, a proposito, che ha fatto oggi il Napoli?”
“Ha perso” rispose Giuseppe.
“Mannaggia alla maruschella… Ma guarda un poco tu: ho fatto dodici! E pensa che avevo acchiappato pure la sconfitta del Tel Aviv in casa che era impensabile! E il Napoli va a perdere… va be’, la settimana prossima ci penso io, va’! Bene, ma perché mi hai chiamato Giuseppe?”

Ma ormai era troppo tardi: la folla, capitanata da Vitiello Carmine, sapendo che Giuseppe era il papà di Gesù lo aveva preso e lo aveva gonfiato come un pallone da football.
Ma Giuseppe, come sempre, sorrideva.
E la gente allora gli chiese: “Ma che tieni da sorridere?”
“Sorridere?” rispose Giuseppe “Ma io tengo una paresi!!”.
Giuseppe morì a 126 anni, ed entrò finalmente in Paradiso, felice e sorridente.

LE LETTERE.

D A
C S E R A P O
E Z T D G L R
F U S A B L O M D N Z W J

Dalla seconda lettera ai Corinti.

Cari Corinti, potevate almeno rispondere alla prima!
Siete dei bei cafoni.
Distinti saluti, Paolo.
p.s.
Ossequi da Pietro

Dalla prima lettera a Giuda.

Hei Giud, don teich it bed, teic e sed song end meik it beter, rimember tu letee intu iour hart, den iu chen start tu meick it beter.
Regards, Paul.
p.s.
Chissis from Ringo, Gion end Giorg.

Dalla prima lettera di Ezechiele.

Siam tre piccoli porcellin, siamo tre maialin.
Mai nessun ci dividerà ponzi ponzi pà.
Saluti affettuosi, p.s.
Abbracci da Timmi e Tommi.
Gimmi.

APPENDICE.

SALMO DI ANGOSCIA DELLO STUDENTE.

Signore ti supplico, illuminami su come fare a non essere interrogato.
Potrei ingessarmi e dire che sono caduto dalle scale e non ho potuto studiare.
Potrei dire che è morto mio padre in un incidente sul lavoro.
Potrei fare una telefonata anonima e avvertire che c’è una bomba nella scuola.
Comunque Signore, nella tua misericordia, fa’ che io non sia interpellato oggi: picchiami col randello della tua bontà, frustami con lo scudiscio della tua giustizia, percuotimi con la clava della tua comprensione, sfigurami col martello della tua grazia, tumefammi con la mazza del tuo amore.
Ma preservami, oh Signore, dall’interrogazione, perché qualsiasi tua punizione, oh Signore, se oggi mi interrogano, è nulla al confronto di ciò che mi succede quando torno a casa.
Signore ti supplico, ricordati che i professori in fondo sono esseri umani, e come tali devono morire.

¨ Oh Signore, io so che nella tua infinita bontà fai finta di non vedere, ma è cosa risaputa che i professori sono esseri immondi.
Signore, forse sei distratto, ma guarda che la professoressa di matematica ha ceduto più volte parti intime del proprio corpo: ella ha permesso al professore di estimo di misurare l'area di tutto il suo organismo centimetro per centimetro, perché egli è un estimatore; e ha educato il proprio fisico alla libidine col professore di educazione fisica; ha avuto storie col professore di storia, e geografie col professore di geografia (e non ti dico cosa ha combinato con professore di lingua)…
E secondo me, o Signore, anche il professore di filosofia cede alcune parti del proprio corpo (credo che le affitti per denaro) voltando le spalle (nel senso letterale della parola) alla tua morale.
Perciò Signore ti prego: accoglili in un letto di malattia, purché essa sia perlomeno gotta, enterocolite o epatite virale.
Fin dalla mattina quando mi sveglio, Signore, mi prende l'angoscia.
Mi rendo conto che oggi mi interrogheranno e io, Signore, mi trovo sommerso in un mare di escrementi.
Ti prego, Signore: ferma questa corrente di guano, concedimi un pattìno in questo oceano di letame, pescami da questo fiume di eiezioni, lanciami una fune in questo baratro di sterco, regalami un salvagente in questa piscina di liquame, elargiscimi una boccata d'aria da una sublime bombola ad ossigeno mentre sono sommerso da rifiuti organici.
Quantomeno, Signore, ti prego: visto che sono già nelle feci fino al collo, evita almeno di fare l'onda!!